

## Seminario di filosofia

### L'UOMO E I SUOI DINTORNI. INTRODUZIONE ALL'ECOSISTEMICA

Considerazioni dopo il secondo incontro (14 novembre 2020)

Carlo Sini

Come promesso, inizio con qualche cenno relativo alla vita di Auguste Comte (1798-1857), il protagonista della prima parte del Seminario di novembre. Comte viene da una famiglia benestante di Montpellier, molto cattolica e anzi bigotta. È ancora un ragazzo quando fugge a Parigi e nel 1814 si iscrive alla *École polytechnique*, già profondamente compenetrata dalle idee del Saint-Simon. Dopo il Congresso di Vienna, il governo della Restaurazione chiude la scuola, timoroso dei fermenti di rinnovamento sociale che in essa maturano. Comte cerca di sopravvivere dando lezioni private di matematica, ma soprattutto gli viene in soccorso Saint-Simon in persona, che lo assume come suo segretario. Seguono anni di grande crescita intellettuale e scientifica, ma nel 1822 lo scritto di Comte *Piano dei lavori scientifici necessari per riorganizzare la società* suscita la reazione negativa di Saint-Simon, che dichiara pubblicamente il suo disaccordo. Già da qualche tempo, peraltro, Comte non condivideva la svolta mistico-religiosa del cammino del suo maestro, col quale i rapporti non erano più buoni

Tra il 1826 e il '27 Comte fu curato in un ospedale psichiatrico e i genitori si diedero da fare per farlo internare definitivamente in un convento. Lo salvò la giovane moglie, che Comte aveva sposato con rito civile, contro la volontà della famiglia. Essa lo curò e lo riconsegnò al suo lavoro, che continuò generosamente a diffondere anche dopo la loro separazione. Tra il 1830 e il 1842 Comte lavora al suo capolavoro: il *Corso di filosofia positiva* in 6 voll. Le sue idee cominciano a incontrare molto interesse, soprattutto in Europa. A Parigi la sua situazione privata è invece assai modesta. Le sue idee non piacciono infatti né agli scienziati della *École polytechnique*, gelosi delle loro specialità disciplinari, né ai filosofi accademici, ostili allo scientismo. Comte insegna matematica ed esamina i candidati della Scuola in provincia, con molti disagi e scarsi guadagni, che integra con le lezioni private.

Nel 1845 Comte rischia un nuovo tracollo nervoso, contemporaneamente all'incontro con Clotilde de Vaux, per la quale egli matura un amore profondo e appassionato; questa infatuazione lo accompagnerà, molto idealizzata, per il resto dei suoi giorni, anche se Clotilde morirà solo un anno dopo, nel 1846, senza aver mai consentito che l'amicizia e la stima intellettuale reciproca sfociassero in una relazione coniugale. Rimessosi in salute, Comte si dedica alla sua seconda grande opera, il *Sistema di politica positiva o trattato di sociologia che istituisce la religione dell'umanità* (4 voll., 1851-4). Nel 1852 Comte elabora anche un *Catechismo positivista* e poi un *Calendario positivista*, che sostituisce i nomi dei santi con quelli dei grandi scienziati, pensatori e benefattori della storia della società umana e dei suoi progressi. La scuola dei positivisti, che nel frattempo si erano raccolti numerosi intorno a Comte, e soprattutto i suoi maggiori discepoli, non intesero per lo più seguirlo in questa fase mistica del suo pensiero, che mostrava evidenti tratti di mania religiosa. La religione dell'umanità di Comte, la nozione di "Grande Essere", sostituto della nozione tradizionale di Dio, le fantasie di una prossima grande rivoluzione spirituale della intera umanità mostrano nondimeno vari tratti comuni con la mentalità romantica della prima metà dell'800; va detto, del resto, che la comtiana religione dell'umanità continuò per molti decenni ad avere i suoi scarsi seguaci e i suoi modesti templi laici a Parigi, dove capita ancora di incontrarne traccia in qualche lapide commemoratrice.

Dopo queste succinte note, leggiamo la lettera del 1818 nella quale il giovane Comte descrive con entusiasmo la sua formazione in corso presso Saint-Simon.

«Per il lavoro in comune con uno di quegli uomini che nel campo della politica filosofica hanno le vedute più ampie, e per l'amicizia sua, io ho imparato una quantità di cose che avrei invano cercato nei libri, e durante i sei mesi da che sono legato con lui il mio spirito ha fatto un progresso ben maggiore che non avrebbe fatto durante tre anni, se io fossi stato solo. Questo lavoro ha svolto le mie concezioni circa le scienze politiche, e ha inoltre indirettamente perfezionato le mie idee intorno alle altre scienze, onde io ho notato che sono diventato più filosofo, e che ho acquistato vedute più rette e più elevate» (cfr. C. Sini - M. Mocchi, *Leggere i filosofi, La filosofia dell'Ottocento*, Principato, Milano 2003, pp. 285-6).

Di seguito riproduco i cinque brani del *Corso di filosofia positiva* (trad. it., Paravia, Torino 1957, pp. 287-99 *passim*) che abbiamo letto e commentato.

«La legge [dei tre stadi] consiste nel fatto che ogni nostra fondamentale concezione, che ogni settore delle nostre conoscenze, passano attraverso tre diversi stadi storici: lo stadio *teologico* o fittizio, lo stadio *metafisico* o astratto, lo stadio *scientifico* o positivo. In altri termini, lo spirito umano usa, per sua natura, successivamente, in ogni fase delle proprie ricerche, tre diversi metodi di filosofare, il cui carattere è essenzialmente diverso e persino radicalmente opposto: dapprima il metodo teologico, poi il metafisico, infine quello positivo. Da qui, tre differenti tipi di filosofia, o di sistemi generali di concezioni sull'insieme dei fenomeni, che si escludono reciprocamente; il primo è il necessario punto di partenza dell'intelligenza umana; il terzo, lo stadio stabile e definitivo; il secondo ha il compito di servire di transito.

Nello stadio teologico lo spirito umano mira essenzialmente, mediante la ricerca, allo scoprimento della natura intima degli esseri, delle cause prime e finali dei fenomeni che lo colpiscono; in una parola, tende alle conoscenze assolute. Si rappresenta i fenomeni come prodotti dell'azione diretta e costante di agenti sovranaturali, più o meno numerosi, il cui intervento arbitrario spiega le apparenti anomalie dell'universo.

Nello stadio metafisico, che sostanzialmente è soltanto una modifica del primo, gli agenti sovranaturali sono sostituiti da forze astratte, vere entità (astrazioni personificate) inerenti ai diversi esseri nel mondo, e concepite come capaci di produrre tutti i fenomeni che cadono sotto la nostra osservazione, e la cui spiegazione consiste allora soltanto nell'assegnare a ciascun fenomeno l'entità corrispondente.

Infine, nello stadio positivo, lo spirito umano, riconosciuta la impossibilità di toccare nozioni assolute, rinuncia a indagare sull'origine e sul destino dell'universo, e tenta unicamente di scoprire, mediante l'uso ben combinato della ragione e dell'esperienza, le loro leggi effettive, ossia le loro relazioni invariabili di successione e di somiglianza. La spiegazione dei fatti, ridotta allora in termini reali, non è altro che il legame stabilito fra i diversi fenomeni particolari e qualche fatto generale, il cui numero tende via via a diminuire in seguito al progresso costante delle scienze.

Il sistema teologico ha toccato la sua più alta perfezione quando ha sostituito l'azione provvidenziale d'un essere unico al gioco delle numerose divinità indipendenti, che erano state immaginate in principio. Allo stesso modo, l'ultimo termine del sistema metafisico consiste nel concepire, in luogo di differenti entità particolari, una sola grande entità generale, la *natura*, considerata come unico fondamento di tutti i fenomeni. Analogamente, la perfezione cui il sistema positivo mira costantemente, senza probabilità di raggiungerla mai, consiste nella possibilità di rappresentare tutti i fenomeni come casi particolari d'un solo fatto generale come, per esempio, la gravitazione universale. [...]

Certo, vi è molta analogia tra la mia *filosofia positiva* e ciò che gli scienziati inglesi designano, specialmente dopo Newton, col nome di *filosofia naturale*. Ma ho scartato quest'ultima denominazione come, del resto, quella di *filosofia delle scienze*, che sarebbe stata forse più precisa, perché l'una e l'altra non abbracciano la totalità dei fenomeni, mentre la *filosofia positiva*, in cui comprendo lo studio dei fenomeni sociali e dei fenomeni di ogni altro tipo, indica una maniera uniforme di ragionare applicabile a tutti gli argomenti sui quali lo spirito umano può esercitarsi. L'espressione *filosofia naturale* è inoltre usata in Inghilterra per indicare l'insieme delle diverse scienze d'osservazione, considerate nella loro più minuta specializzazione; per *filosofia positiva*, invece, intendo soltanto lo studio particolare delle generalità delle diverse scienze, concepite come soggette a un unico metodo e come formanti le parti di un piano generale di ricerche. La filosofia positiva può esser considerata l'unica solida base della riorganizzazione sociale, destinata a por fine allo stato di crisi nel quale si dibattono da sì lungo tempo anche le nazioni più civili. [...]

Ogni essere vivente presenta due ordini di fenomeni essenzialmente distinti, gli uni relativi all'individuo, gli altri alla specie, soprattutto quando questa sia di natura socievole. Ed è particolarmente in relazione all'uomo che questa distinzione acquista valore. L'ultimo ordine di fenomeni è evidentemente più complesso e particolare del primo, ne dipende senza influire a sua volta. [...]

Riassumendo tutta questa discussione, si rileva che la filosofia positiva si distingue in cinque scienze fondamentali, la cui successione è determinata da una subordinazione necessaria e costante, fondata, indipendentemente da ogni ipotetica opinione, sulla semplice comparazione approfondita dei fenomeni corrispondenti. Esse sono: l'astronomia, la fisica, la chimica, la fisiologia e, infine, la fisica sociale. La prima considera i fenomeni più semplici e astratti, i più lontani dall'umanità; essi esercitano un'influenza su tutti gli altri, senza esserne a loro volta influenzati. I fenomeni studiati dall'ultima scienza sono invece i più particolari, complessi, concreti e interessanti l'uomo; dipendono, più o meno, da tutti i precedenti, senza esercitare su di essi alcuna influenza. Fra questi estremi, i gradi di semplicità, di complessità e di personalità dei fenomeni vanno gradualmente aumentando, come la loro reciproca dipendenza. Questa è l'intima relazione generale che l'autentica osservazione filosofica, e non le vane e arbitrarie distinzioni, ci ha consigliato di stabilire tra le varie scienze. [...]

Nell'intento di riassumere utilmente, con una considerazione finale che abbracci tutte le altre, l'insieme di queste indicazioni preliminari sulle condizioni fondamentali che deve inevitabilmente ispirare lo spirito generale della sociologia positiva, basta applicarvi il principio della previsione razionale, sul quale ho tanto insistito in

tutte le parti precedenti della filosofia naturale, come il criterio più irrecusabile della positività scientifica. Il solo pensiero d'una previsione razionale suppone dunque, prima di tutto, che lo spirito umano abbia definitivamente abbandonato, in filosofia politica, la regione delle idealità metafisiche, per stabilirsi definitivamente sulla terra delle realtà osservate, mediante una sistematica subordinazione, diretta e continua, dell'immaginazione all'osservazione; essa esige, con un'autorità non meno evidente, che le concezioni politiche cessino di essere assolute, per diventare costantemente relative allo stato regolarmente variabile della civiltà umana, affinché le teorie, potendo sempre seguire il corso naturale dei fatti, permettano di prevederli realmente; infine, essa implica ancora, di necessità, l'inevitabile limitazione permanente della azione politica secondo leggi esattamente determinate, poiché, se fosse altrimenti, la serie generale degli avvenimenti sociali, sempre esposta ai profondi turbamenti ispirati dall'accidentale e prevalente intervento del legislatore, sia divino sia umano, non potrebbe essere in alcun modo prevista con sicurezza veramente scientifica. [...]

Soprattutto per questa via l'arte politica può infine cominciare ad assumere un carattere giudiziosamente sistematico, cessando di lasciarsi dirigere da principi arbitrari, temperati da nozioni empiriche; in una parola, soltanto così potrà subire una trasformazione analoga a quella che si compie oggi nell'arte medica, i cui fenomeni sono oggi tra quelli che si possono maggiormente assimilare. [...]

Bisogna, innanzi tutto, estendere in modo conveniente all'insieme dei fenomeni sociali una distinzione scientifica veramente fondamentale, che ho stabilito e impiegato in tutte le parti di questo *Trattato*, e principalmente in filosofia biologica, come radicalmente applicabile, per sua natura, a qualsiasi fenomeno, e soprattutto a tutti quelli che possano presentare i corpi viventi, considerando separatamente, ma sempre in vista di una esatta coordinazione sistematica, lo stato *statico* e lo stato *dinamico* di ogni oggetto concernente lo studio positivo. [...]

È del resto evidente che lo studio statico dell'organismo sociale deve coincidere, in fondo, con la teoria positiva dell'ordine, che non può in effetti consistere essenzialmente che in una adeguata armonia permanente tra le diverse condizioni di esistenza delle società umane; ugualmente e ancor più chiaramente si può scorgere che lo studio dinamico della vita collettiva dell'umanità costituisce necessariamente la teoria positiva del progresso sociale che, scartando ogni vano pensiero di perfettibilità assoluta e illimitata, deve naturalmente ridursi alla semplice nozione di questo sviluppo fondamentale.»

La stazione successiva (III. *L'ultima frontiera*) si è aperta con un riferimento a un contributo di Enrico Bassani per un *Lemmario bio-filosofico*: Forma (cfr. Archivio di Mechrí 2019-20) dal titolo: «La forma della conoscenza: ridurre significa spiegare?». Il tema è ricomparso come centrale nel “Linguaggio in transito: psicologia” tenuto da Bassani a Mechrí nel corso di quest'anno. Abbiamo letto una citazione, proposta da Bassani, di Sadi Marhaba, epistemologo e psicologo, nella quale si enunciano le tesi fondamentali del riduzionismo attuale, senza che ciò significhi che Marhaba le condivide. Quello che interessava sottolineare era lo straordinario calco di queste tesi rispetto a ciò che abbiamo letto in Comte (senza ovviamente che se ne avesse la minima reminiscenza storica).

Husserl, Merleau-Ponty, Paci sono gli autori chiamati in causa per documentare quella che abbiamo chiamato “ultima frontiera filosofica”, cioè il tentativo di un grande dialogo costruttivo con la scienza, liberata dai suoi pregiudizi “naturalistici” e dal suo inconsapevole dogmatismo teologico-metafisico (la pretesa di guardare il mondo “in sé”, cioè “oggettivamente da fuori”, come se si trattasse dello sguardo di Dio).

Cominciamo da Enzo Paci (1911-1976): *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl* (1961), in *Opere di Enzo Paci*, Bompiani, Milano 1990, pp. 123-8 *passim*).

«Mondo della vita e scienza del mondo della vita. *Vita trascendentale e intenzionalità fungente*. Se si usa il termine “trascendentale” in senso lato, la filosofia trascendentale è, per Husserl, la filosofia perenne che persegue il compito radicale del ritorno alla sorgente ultima della vita, all'*arché*: La sorgente ultima è anche l'ultima fondazione, il fondamento originario. Il fondamento si può raggiungere nella riflessione filosofica che permette una chiara comprensione di sé scoprendosi come *urquellend fungierende Subjectivität*. Il trascendentale è dunque ritorno all'*Urquelle*, alla vita sorgiva originaria, alla *Lebenswelt* intesa come *welterfahrende Leben*, e cioè come vita che esperisce il mondo, vita che, a sua volta, è *fungierende Intentionalität*, e cioè intenzionalità fungente. [...]

*Intenzionalità fungente e vita preindividuale*. L'intenzionalità fungente che si rivela è *welterfahrende Leben*: l'io è nella vita che esperisce il mondo ma questa non si riduce all'io: resta sempre più vasta. Nella esperienza di noi stessi conosciamo il nostro essere come “seità”, come *Selbst*. Il *Selbst* risulta però da qualcosa di più originario della vita individuale: più precisamente il *Selbst* è l'autoestraniarsi della vita originaria che seguita tuttavia a fungere nell'autoestraniamento. Il *Selbst*, dunque, è sempre nella *welterfahrende Leben*: è in essa sia potenzialmente, prima della autoestraniamento, sia come atto dell'autoestraniamento. Ma non bisogna perdere di vista il fatto che la “fungenza” della vita che esperisce il mondo è più vasta del *Selbst*. [...]

Poiché la vita fungente ed esperiente è vasta come la totalità infinita, il suo autorivelarsi come percezione evidente nel *Selbst* è la presenza dell'infinità nel *Selbst* finito, *la presenza del tutto nella parte*, presenza che è tale come evidenza. L'evidenza appare così come la presenza nella parte di ciò che del tutto si dà come percezione in *prima persona*, come *Ego cogito*. [...] Ricordiamo Sartre: "L'intenzionalità è l'esplosione della coscienza verso l'oggetto". [...] Io, fiore, comunico con l'altro fiore in quanto viviamo nella stessa pianta, in quanto siamo riuniti dalla intenzionalità fungente pre-individuale, in quanto siamo frammenti di una stessa esplosione che seguita in noi ad esplodere come la pianta seguita a nutrirci. "Sentiamo" uno stesso nutrimento scorrere in noi, viviamo per esso anche se il suo nascosto e infinito nutrire, il suo fungere, non si rivela, resta non-tematizzato.»

Maurice Merleau-Ponty (1908-1961), *Fenomenologia della percezione* (1945), trad. it. di A. Bonomi, Il Saggiatore, Milano 1972, pp. 271, 468-9.

«Sia che si tratti del corpo altrui o del mio proprio corpo, ho un solo modo di conoscere il corpo umano: viverlo, e cioè far mio il dramma che lo attraversa e confondermi con esso. Io sono dunque il mio corpo, per lo meno nella misura in cui ho un'esperienza, e reciprocamente il mio corpo è come un soggetto naturale, come un abbozzo provvisorio del mio essere totale. Così, l'esperienza del mio corpo proprio si oppone al movimento riflessivo che libera l'oggetto dal soggetto e il soggetto dall'oggetto, che ci dà esclusivamente il pensiero del corpo o il corpo in idea, e non l'esperienza del corpo o il corpo in realtà. Cartesio lo sapeva bene, visto che in una celebre lettera a Elisabetta distingue il corpo quale è concepito dall'uso della vita, dal corpo quale è concepito dall'intelletto. [...]

Dopo il mondo naturale dobbiamo quindi riscoprire il mondo sociale, non come oggetto o somma di oggetti, ma come campo permanente o dimensione d'esistenza: io posso sì distogliermene, ma non cessare di essere situato in rapporto a esso. Come la nostra relazione con il mondo, la nostra relazione con il sociale è più profonda di ogni percezione espressa o di ogni giudizio. Collocarci nella società come un oggetto in mezzo ad altri oggetti è altrettanto falso che porre la società in noi come oggetto di pensiero: in entrambi i casi l'errore consiste nel trattare il sociale come un oggetto. Dobbiamo ritornare al sociale, con il quale siamo in contatto per solo fatto di esistere e che portiamo aderente a noi prima di ogni oggettivazione. [...] Originariamente il sociale non esiste come oggetto e in terza persona.»

Edmund Husserl (1859-1938), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1959), trad. it. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 1961, pp. 393-4.

«Disgraziatamente è proprio questa la nostra situazione [di alienazione e superstizione naturalistiche], nostra e di tutta l'epoca moderna. La condizione posta più sopra non è mai stata osservata. Come si realizzi di fatto la vivente tradizione della formazione di senso dei concetti elementari lo vediamo dai modi in cui avviene l'insegnamento elementare della geometria e nei libri di testo; essi insegnano semplicemente a utilizzare, attraverso una metodica rigorosa, proposizioni e concetti già conclusi. I concetti vengono resi sensibilmente intuitivi mediante le figure disegnate, ma ciò sostituisce l'effettiva riproduzione delle idealità originarie. Il resto è opera del successo – non il successo di una visione evidente che vada al di là dell'evidenza propria del metodo logico, bensì il successo della geometria applicata, la sua enorme utilità pratica, enorme anche se incomprensibile. A ciò si aggiungono poi, come rivelerà più avanti la trattazione della matematica storica, i pericoli di una vita scientifica dedicata esclusivamente alle attività logiche. Questi pericoli consistono in certe progressive modificazioni di senso, favorite da una scientificità di questo genere.»

Questi tre riferimenti, con i quali abbiamo cercato di documentare alcuni tratti fondamentali della disperata difesa di una ragione e di una visione filosofiche di fronte e in relazione al diffondersi di una mentalità scientifica totalmente arresa allo specialismo e alla concezione superstiziosa di una realtà dimidiata, visione peraltro psicologicamente giustificata dai magnifici successi delle scienze positive, sono da tenere espressamente e puntualmente presenti anche in vista degli sviluppi futuri del nostro cammino. Non dimentichiamo il loro preciso percorso significativo, i riferimenti ai temi del corpo, della intenzionalità del Sé, del mondo della vita e della sua relazione col mondo operante della società e delle scienze.

Concluderemo "l'ultima frontiera" all'inizio del Seminario di dicembre con l'annunciata lettura di diversi passi della heideggeriana *Lettera sull'umanismo* (1947). Da essa in particolare trarremo spunto per transitare alla stazione successiva.